

Fare luce sugli abusi

«Il peggiore tradimento possibile della nostra spiritualità»: non gira intorno al problema pedofilia il gesuita di Berlino che ha avviato indagini sugli scandali sessuali nel suo collegio. Un'operazione di verità che ha scatenato un effetto a catena con conseguenze imprevedibili

A cura della Redazione

Perdono a nome di coloro che, responsabili nell'Ordine dei gesuiti, non hanno compiuto il loro dovere e non hanno vigilato più da vicino reagendo di conseguenza. Questo hanno chiesto i gesuiti tedeschi all'inizio di febbraio per voce del loro superiore, Stefan Dartmann, di fronte allo scandalo degli abusi sessuali che sta sconvolgendo il mondo cattolico tedesco,

«Ho sempre ribadito la mia disponibilità all'ascolto, ma solo quattro anni fa un ex alunno è venuto a parlarmi e solo negli scorsi mesi altri hanno raccontato la loro storia di vittime»

hanno studiato molti personaggi della classe dirigente. Il rettore, il gesuita Klaus Mertes, lo scorso febbraio ha rivelato numerosi episodi di abusi sessuali commessi negli anni Settanta e Ottanta ai danni di minori da parte di alcuni docenti del collegio. Le vittime, a lungo rimaste in silenzio, hanno avuto modo di raccontare i torti subito in seguito alle indagini avviate da padre Mertes.

Dei primi accusati, uno, Wolfgang S., ha lasciato l'Ordine nel 1992 e ha ammesso i suoi reati. Un altro, Peter R., pur avendo lasciato l'Ordine nel 1995, ha continuato a lavorare come prete e oggi nega ogni responsabilità. Un terzo Bernhard E., ancora attivo a Francoforte e fondatore di una nota Ong di aiuto al Sud del mondo, ha confessato ed è stato sospeso. Per padre Mertes è stato chiaro fin da subito che le prime rivelazioni erano solo la punta dell'iceberg. Nel giro di poche settimane sono emersi altri casi di abusi accaduti in istituti della Compagnia in altre città della Germania. «Si tratta di un disastro per i gesuiti - osserva padre Mertes -, perché al cuore del nostro Ordine c'è il rapporto tra insegnante e allievo.

Immaginava che lo scandalo destato dagli abusi al collegio Canisius di Berlino avrebbe assunto dimensioni tanto vaste?

No, non lo immaginavo. Ora penso che questa sia solo la punta dell'iceberg, perché i fatti che sono venuti alla luce da noi sono accaduti e accadono anche in altre scuole, e non solo cattoliche.

Quante sono le vittime del suo collegio?

Non ho un'idea precisa, ma credo che il numero sia a tre cifre.

«Il silenzio è complice dell'abuso - afferma padre Mertes, rettore del collegio Canisius di Berlino -. È la benzina che alimenta il motore delle azioni dei colpevoli»

Le sue scoperte sugli abusi sessuali perpetrati nel collegio hanno suscitato sconcerto in tutta la Germania e anche all'estero. È consapevole del suo ruolo di primo piano in questa serie di denunce?

Agisco secondo la mia coscienza. Sono un cattolico come tanti, chia-

mato a reagire di fronte a un immane dolore. Forse questa mia disposizione d'animo nasce dal vissuto personale: mi è capitato di essere tradito da una persona di cui mi fidavo e ho anche sperimentato





Berlino: il collegio Canisius.

che cosa significhi sentirsi soli, capire che chi ti sta a fianco volta la testa per non incrociare il tuo sguardo. Il silenzio è complice dell'abuso, è per così dire la benzina che alimenta il motore delle azioni dei colpevoli, un motore che può essere arrestato solo quando viene infranto il silenzio.

Da quanto tempo è a conoscenza degli abusi commessi nel suo collegio?

Le prime voci sugli abusi mi sono giunte quindici anni fa: da allora cerco di scoprire qual è la verità che si cela in esse. Dagli atti della scuola non mi è stato possibile ricavare nul-

la. Questa è una ricerca che non dà pace: si viene rimproverati, schivati, si vedono ammutolire improvvisamente alcuni colleghi, irritarsi altri.

In occasione dei ritrovi annuali con gli ex alunni ho sempre ribadito la mia disponibilità all'ascolto, ma solo quattro anni fa uno di loro è venuto a parlarmi e solo nel dicembre e nel gennaio scorsi altri ex alunni hanno avuto il coraggio di raccontare la loro storia di vittime. Allora mi sono reso conto che nel collegio c'è stato chi ha agito sistematicamente e con lucidità, premiando gli scolari che accondiscendevano alle sue richieste.

Gli abusi avevano il carattere di riti d'iniziazione. Questo mi ha convinto a rendere pubblico l'accaduto.

L'immagine del collegio come scuola d'élite ha concorso nel determinare il ritardo con cui sono venuti alla luce gli episodi di violenza? Le vittime e le loro famiglie forse non hanno parlato prima perché temevano che il loro nome restasse legato a una storia di scandalo?

Difficile dirlo. Quando nel 1994 giunsi al collegio, mi trovai di fronte al mito del Canisius. Sentivo dire: «noi siamo una scuola speciale», «abbiamo sfidato

i nazisti, ora sfidiamo lo spirito della modernità», «siamo una grande famiglia», ecc. Questo mito mi convinceva poco, così come l'etichetta di scuola d'élite che ci veniva attribuita. Ho sempre combattuto questa presunzione: noi siamo una scuola normale, aspiriamo ad essere una buona scuola. L'istituzione scolastica, tuttavia, ha un compito ben preciso e limitato. Soprattutto l'affermazione «noi siamo una famiglia» mi infastidisce: la scuola non è una famiglia. Non può in alcun modo sostituire la famiglia. Crederlo è un errore in cui spesso incorre la politica educativa odierna. Si sopravvaluta la scuola quando si lega troppo strettamente ad essa la propria identità. «Per avere successo a scuola non bisogna prenderla troppo seriamente», ripete volentieri il direttore del collegio di Sankt Blasien, Johannes Siebner. Io non posso che essere d'accordo.

Lei afferma che ciò che è successo nel collegio di Berlino sarebbe accaduto anche in altre scuole e non solo in scuole cattoliche. Come inquadrare



questo fenomeno?

L'abuso sessuale nelle istituzioni educative esiste ovunque, come hanno dimostrato i dati riguardanti bambini dell'asilo degli anni Cinquanta e Sessanta, periodo in cui l'80% delle istituzioni educative era cristiano. L'abuso sui minori è una piaga sociale, esiste anche nelle famiglie. Per quanto dolorosa sia la situazione, sono lieto che sia stata scoperta la duplice colpa compiuta dapprima dai responsabili dello sfruttamento sessuale e poi da coloro che, pur sapendo, hanno tacito.

Padre Klaus Mertes (a destra), con il provinciale di Germania, Stefan Dartmann. Sotto, mons. Robert Zollitsch.

In quale misura gli abusi sugli allievi hanno segnato la storia della vostra scuola?

Ogni istituzione, così come ogni uomo, conosce esperienze chiave nel corso della sua vita. La scoperta degli abusi accaduti nella nostra scuola ha per noi il valore di un'esperienza chiave, alla pari della data di fondazione del collegio, del periodo di chiusura sotto il regime nazista, della riapertura dopo la guerra e dell'ammissione delle prime ragazze. È un'esperienza centrale anche per l'Ordine dei gesuiti, perché proprio per loro l'abuso su scolari da parte di insegnanti rappresenta un inaudito fallimento.

Per quale motivo?

Un aspetto centrale del nostro pensiero riguarda il rapporto insegnante-allievo e ruota attorno alla domanda su come si debba agire in una relazione in cui i rapporti di forza appaiono sbilanciati a favore dell'adulto. Sant'Ignazio sosteneva, con una metafora, che il maestro deve assomigliare a una bilancia ben equilibrata

IL PAESE DAVANTI AGLI SCANDALI

Da febbraio la **Chiesa cattolica tedesca** è investita dallo **scandalo della pedofilia**, che ha messo in moto un intenso dibattito nazionale. Dopo Stati Uniti e Irlanda, la Germania è il Paese dove le notizie di abusi sessuali su minori commessi da sacerdoti hanno maggiormente sconvolto l'opinione pubblica per il numero e la gravità dei reati oltre che per il fatto di essere il Paese di Benedetto XVI.

Il muro di silenzio ha iniziato a cadere nel **collegio Canisius** retto dai gesuiti a Berlino, dove il rettore, padre Klaus Mertes, ha denunciato **fatti accaduti negli anni Settanta e Ottanta**. Le testimonianze delle vittime hanno incominciato ad affiorare sempre più, coinvolgendo anche una scuola dei gesuiti ad Amburgo e una nella Foresta Nera. Il 18 marzo, l'avvocato Ursula Raue, il **legale incaricato dai gesuiti** di investigare i fatti che riguardano le istituzioni della Compagnia di Gesù, ha parlato di **160 possibili vittime e 12 presunti autori**, tra religiosi e laici.

Ma lo **scandalo** si è rapidamente **esteso** tra altri ordini religiosi e diocesi tedesche. Secondo un'indagine della rivista *Der Spiegel*, quasi **un centinaio di preti e laici** è sospettato di atti di pedofilia compiuti in tempi recenti, dal 1995 a oggi, nelle 27 diocesi tedesche.

Il 2 aprile il vescovo di Friburgo, **Robert Zollitsch**, che è presidente della **conferenza episcopale tedesca**, in una lettera ufficiale ha scritto di «ferite che non sono più rimarginabili». Ha indicato tra le responsabilità della Chiesa una «malintesa preoccupazione della sua reputazione» e ha parlato di «**dolore, orrore e vergogna** per il dolore causato alle vittime, che spesso per decenni non sono riuscite ad esprimere in parole le lesioni subite».

Mons. Zollitsch ha chiesto che «le autorità pubbliche vengano adite il prima possibile e che i pubblici ministeri abbiano accesso a ogni possibile elemento informativo», rispondendo così al ministro della Giustizia, la liberale Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, che in un'intervista Tv aveva parlato dei vescovi che non avrebbero «avuto un interesse attivo a un reale, sincero e limpido chiarimento» dei reati.

Lo scandalo non si è fermato al mondo cattolico: mano a mano che le vittime trovano il coraggio di parlare, anche **istituzioni educative protestanti e laiche** vengono coinvolte. Il governo tedesco è intervenuto direttamente, incaricando **tre ministri** donna, responsabili dei dicasteri della Giustizia, della Famiglia e dell'Istruzione, di occuparsi del problema. Inoltre ha nominato Christine Bergmann, **ex ministro della Famiglia** nel governo di centro-sinistra, come **speciale difensore civico** delle vittime.

Una **tavola rotonda** con i massimi rappresentanti del sistema scolastico tedesco è stata convocata il 23 aprile e si è occupata di definire **procedure vincolanti di intervento** per le scuole e di una campagna di sensibilizzazione tra gli studenti. Inoltre il ministro della Giustizia ha aperto la discussione sui **risarcimenti alle vittime**.

Il **dibattito pubblico** in Germania intorno agli scandali si è fatto **rovente** e ha coinvolto anche i cattolici: ad esempio, influenti associazioni come lo **Zdk** (Comitato centrale dei cattolici tedeschi), guidata da un parlamentare democristiano, hanno sollevato la questione del celibato nel clero, mentre il movimento «Iniziativa della Chiesa dal basso» è arrivato a chiedere le dimissioni del papa.



Friburgo (Germania): una protesta contro gli scandali di pedofilia.

e, nel trattare l'allievo, deve accantonare il proprio interesse personale. Il docente deve riconoscere i limiti dei ragazzi, solo così essi possono imparare a diventare uomini liberi. Ciò che si è verificato nel collegio è il peggior tradimento della nostra spiritualità.

Prova rabbia nei confronti dei due docenti implicati nello scandalo?

Gli abusi commessi sono spaventosi, ma non nutro ira nei riguardi dei colpevoli, che del resto non conosco direttamente. Ciò che mi fa infuriare è il silenzio che per decenni è regnato nella realtà alla quale appartengo e nella quale mi riconosco.

Ha idea di quale sia il motivo per cui la Chiesa cattolica, i gesuiti e la direzione della scuola non hanno comunicato alla polizia le prevaricazioni, nonostante ne fossero al corrente?

È la presunzione della Chiesa di avere in sé energie sufficienti per

combattere questi abusi, senza dover ricorrere a istituzioni laiche. È il credere di non avere bisogno di alcun aiuto dall'esterno per risolvere i problemi, un'abitudine che detesto. Ma negli ultimi vent'anni qui da noi hanno avuto luogo trasformazioni positive, radicali: oggi lo possono confermare tutti gli allievi. Non ho paura per il futuro del collegio.

Al momento l'opinione pubblica è molto allarmata. Quali saranno le conseguenze dello scandalo?

Nell'interesse dell'opinione pubblica riguardo a quanto è accaduto entra in gioco una buona dose di voyeurismo. Quello che io temo è che non si arrivi mai a considerare con la necessaria serietà il problema degli abusi sessuali sui bambini.

Non l'ha mai sfiorato l'idea di abbandonare la Compagnia?

Non abbandono una famiglia perché in essa sono accaduti degli abusi.

Chi determina la propria appartenenza a un gruppo in base all'integrità morale dei suoi membri è condannato a lasciare continuamente la comunità in cui vive.

In seguito ai fatti del Canisius crede che nella Compagnia di Gesù ci saranno riforme?

L'Ordine negli ultimi anni ha vissuto una fase di riforme radicali, se si confronta la situazione odierna con quella preconciliare. Il momento che stiamo vivendo resterà però una ferita profonda nella storia dei gesuiti tedeschi. Basti pensare a che cosa ciò significhi per le relazioni tra confratelli. Non mi allontanerò con disprezzo dai colpevoli. Le azioni che hanno commesso sono esecrabili, ma sono miei fratelli e starò loro accanto, sono parte di me. ■

«Nell'interesse dell'opinione pubblica riguardo a quanto è accaduto c'è una buona dose di voyeurismo. Temo che non si arrivi a considerare con la necessaria serietà il problema»

«È la presunzione della Chiesa di avere in sé energie sufficienti per combattere questi abusi, senza dover ricorrere a istituzioni laiche»